

# incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## “LASCIASTE CHE I RAGAZZI VENGAANO A ME”: GESU’

Per la chiesa non offrire la proposta cristiana ai ragazzi, con facilità e secondo le modalità per loro più facilmente accettabili, equivale ad un autentico suicidio pastorale!

Ben vengano quindi nelle nostre parrocchie: gli scout, l'azione cattolica ragazzi, i gruppi chierichetti, il grest, i campi scuola, le vacanze in montagna con il loro sacerdote, le iniziative dei patronati, i corsi di chitarra, i cori per giovani e ragazzi, le partite a calcio, le messe per ragazzi e per giovani!

La semente seminata nella terra vergine, prima o poi fiorisce, mentre la semina sulle macerie della vita e sulle disillusioni è semente quasi sempre perduta. Benedetti quindi quei giovani preti e soprattutto quei preti non più giovani che dedicano quattro o perfino otto settimane delle loro ferie estive ai ragazzi della loro parrocchia, rispondendo al monito di Cristo e facendo un'opera di misericordia verso i genitori di questi ragazzi!



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### SCIACALLI...



**L**o sciacallo mangia quando gli altri muiono.  
La bibbia (1Re 3,16-28) narra un episodio celebre. Due prostitute partorirono insieme ma, dopo 3 giorni, una soffocò il figlio nel sonno. Andò allora dal re Salomone a rivendicare come proprio il figlio dell'altra. Quello chiese una spada e comandò di tagliare in due il bambino rimasto. Pur di salvarlo la madre domandò di darlo alla pretendente, mentre quella accettò la proposta del re. Non fu difficile allora distinguere la vera madre dallo sciacallo che, nella morte, in più modi cercava il proprio interesse. Così han fatto i francesini, satiri da 4 soldi, per farsi pubblicità. Nell'ultima vignetta han paragonato i morti del terremoto ad una grande pastasciutta: come sugo il sangue, e come lasagne le macerie. Nella stessa pagina hanno aggiunto: «Non si sa se il terremoto abbia urlato "Allah U Akbar" prima di colpire». Coraggio: chi di noi è di Charlie lo dica. Abbiamo pianto i loro morti e han riso dei nostri. Questa satira, pur legittima, distrugge. Il servizio dei volontari edifica monumenti nella storia. I satiri di Charlie sono sciacalli che cercano i propri interessi: nulla più. Potrei suggerire dove mettergli la tanto celebre matita?

### VUOI LA BICICLETTA? ...



**L** comune di Roma è in subbuglio: 5 dimissioni eccellenti e 1 assessore davanti ai magistrati. È la fatica del cambiamento, rispondono gli interessati: le riforme portano allo scontro col passato. È una risposta frequente nella politica italiana: spesso usa a pretesto le colpe dei predecessori. Succede anche a Venezia. Le casse sono vuote e i debiti ingenti? Ebbene: chi è venuto in passato ha impedito i progetti futuri. Ci sta. Due osservazioni però. Prima. In campagna elettorale si sottolineano le fragilità dei predecessori con la pretesa di saperle risolvere. Chi dunque vince sa qual è la situazione e festeggia pure. Perché poi lamentarsi? Chi vuole una bici e la ottiene può protestare per la fatica? Il Vangelo direbbe che è ridicolo, come uno che vuol costruire una torre e non sa portarla a compimento. Seconda osservazione. Nella chiesa non si protesta dei predecessori. Non lo fanno né i papi né i vescovi. Eppure si pagano le fragilità di secoli. In Italia si protesta troppo. Forse servirebbe uno stile analogo a certi papi.

### IN PUNTA DI PIEDI FERTILITY DAY

**L** nostro paese ha la natalità più bassa al mondo e oltretutto la situazione sta peggiorando. Per questo sarebbe nato il Fertily Day (questi nomi inglesi!) che si terrà il 22 settembre in diversi comuni. Bene aver indicato il problema: siamo una nazione anziana e stanca non un popolo energico in continua espansio-

ne. Male insinuare che sia colpa delle donne. Il Fertily Day ruota attorno alla figura femminile: "la bellezza non ha età, la fecondità sì", dicono alcuni manifesti. Per carità è vero che il picco della fertilità è fino ai 30 anni, dopo di che una donna può essere affascinante e giovanile ma non altrettanto feconda. Tuttavia il problema della natalità in Italia è una questione ben più grande e non riguarda anzitutto il genere femminile.

Per un attimo viene in mente il celebre episodio del Vangelo, quando scribi e farisei condussero a Gesù la donna sorpresa in flagrante adulterio e accusavano lei soltanto, mettendo da parte il maschio che pur avrà avuto le sue responsabilità. Sembra di essere tornati a quel tempo: accusiamo le donne e assolviamo tutto il resto.

Se non ci sono bambini bisogna capi-



re cosa fanno le istituzioni pubbliche per favorire le nascite: qui a Venezia, per esempio, tagliano i fondi agli asili e ai nidi.

Bisognerebbe anche riflettere sui congedi parentali pagati: non servirebbe che fossero alla pari dei paesi scandinavi ma almeno decenti. Sarebbe necessario un sostegno economico stabile e non una legge passeggera che lascia poi i genitori a disagio.

C'è poi il tema del lavoro giovanile. Come proporre di diventare madri presto se i più giovani non riescono neppure a trovare lavoro? Se chi è in partita Iva non può avere un mutuo? E come si fa a dare speranza per il futuro se il paese naviga sempre nel torbido?

C'è però una questione più dura. Perché chiedere che le donne diventino giovani mamme senza esigere che anche noi maschi diventiamo presto maturi e responsabili?

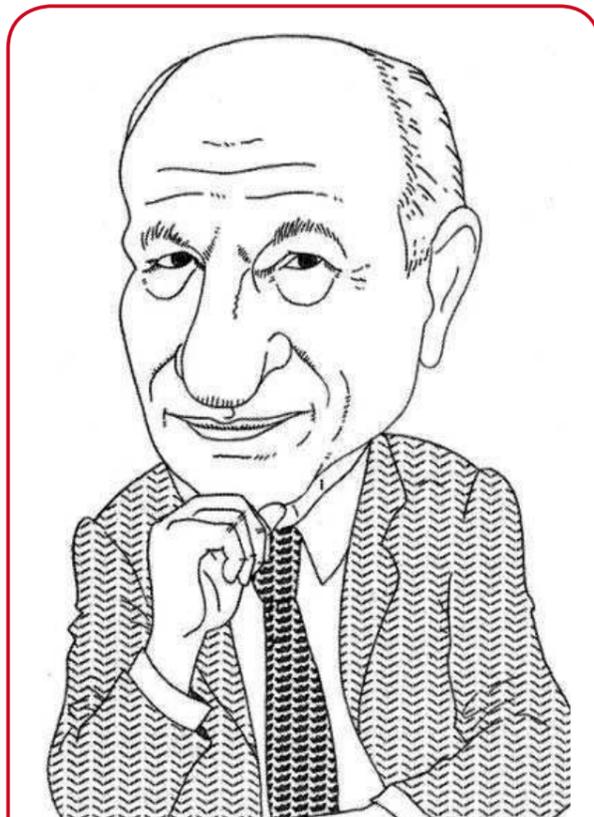
Noi possiamo stare alla PlayStation?

## IL BELLO DELLA VITA IL PATRONATO

**È** di questi giorni, mentre sto scrivendo (inizio agosto), lo scambio di vedute sulla validità o meno dei GREST, ai fini della loro affinità alla pastorale della parrocchia e pertanto dell'opportunità che sia essa a farsi carico di tutto questo ambaradan. L'innesco è stato di don Sandro Vigani su Gente Veneta, al quale sono seguiti interventi in linea e altri in direzione opposta, senza trascurare alcune posizioni intermedie, come succede in tutti i migliori confronti. Non conosco a fondo la materia e men che meno il ritorno di tale attività, anche se presumo che alla fine la stessa lettura dei dati sia influenzata dalla più ampia soggettività, per cui, come in ogni circostanza, ognuno ricava gli elementi positivi o negativi che più rispondono alle ragioni della sua presa in esame.

L'argomento intanto mi ha fatto andare indietro nel tempo e mi ha portato, per associazione d'idee, al patronato, olim oratorio, al suo ruolo, alla sua funzione nella comunità parrocchiale, alla sua evoluzione tra gli alti e bassi della storia, alla sua sopravvivenza comunque, al di là delle riforme e dei profondi cambiamenti intervenuti. Premetto innanzitutto che, per quanto riguarda la mia infanzia, se non ci fosse stato bisognava inventarlo. E il discorso non vale solo per me, ma penso per tutti, a qualsiasi estrazione sociale o ideologica oggi appartengano. Non ce n'è uno che non annoveri, nel bene o nel male (ma quasi tutti nel bene), la propria esperienza di oratorio o patronato. Esisteva solo quello, allora, come alternativa di svago che non fosse la strada ed era peraltro ben gradito dalle famiglie di ogni ceto, perché costituiva un punto privilegiato di incontro per i propri figli e dunque di crescita. Vi si organizzava di tutto, dal dopo scuola al catechismo, dai giochi di vario tipo (dove mai si sarebbe potuto giocare a calcio balilla o a pingpong?) al cinema domenicale.

Quest'ultimo poi era un rito: si partiva da casa con le pochissime lire (cinque o dieci) che i genitori ti davano apposta e si provvedeva all'acquisto di qualche caramellina di pseudo liquirizia (famosi i "pessetti") o di qualche pezzo di frutta secca (le "straccagnasse" andavano per la maggiore); se godevi di almeno dieci lire potevi allargarti al classico limone col bastoncino di liquirizia (vera) infilato sopra: lunga degustazione garantita. L'arrivo



LA NATURA  
non ha fretta  
eppure tutto  
SI REALIZZA

*Proverbio orientale*

in sala era un vero e proprio arrembaggio e alla fine l'ambiente era sempre pieno come un uovo e il vociare alle stelle. Quando partiva la proiezione regnava il silenzio assoluto (salvo lo sgranocchiare degli acquisti di cui sopra o che in un momento topico si rompesse la pellicola: apriti cielo!), ma si avvertiva lo stato di tensione di tutti nel partecipare attivamente alla vicenda (oggi quando i bambini guardano la TV hanno un atteggiamento distaccato, come se dessero tutto per scontato!). Di norma si davano film western o comunque sempre di qualcuno contro qualche altro, per cui al momento clou sempre "arrivavano i nostri" e allora la tensione esplodeva in una sonora manifestazione di consenso e di incitamento, nella quale si usavano al massimo, oltre alla voce, piedi, mani e corpo; sembrava che cadesse l'immobile: se fosse entrata sul serio la cavalleria in sala avrebbe fatto meno rumore! E si finiva per capire ben poco della fase finale del film. In compenso le urla e il baccano venivano avvertiti fino a una certa distanza, per cui i genitori che ti venivano a prendere capivano al volo che era quasi ora.

Tutto ciò la domenica, ma tutti i giorni successivi si riprendeva con le consuete attività, non c'era mai un momento di stanca. Certo, la qua-

lità dell'offerta era garantita da un consistente numero di assistenti laici (di solito i più grandi di ogni settore) e dalla presenza costante dei sacerdoti, gli allora cappellani, incaricati di seguire i ragazzi nelle varie fasce d'età o nella diversità dei rispettivi indirizzi (ad esempio i boy scout avevano un loro cappellano apposta), per cui l'aspetto formativo era meticolosamente curato e aggiornato da corsi specifici. Sotto questo profilo il patronato diventava anche una fucina di risorse cui attingere, come minimo per i servizi liturgici e fino a percorsi vocazionali, molti dei quali approdati al sacerdozio. Oh sì, c'erano anche allora i "discoli" che a volte eccedevano nel rompere le scatole o negli atti di vandalismo, ma non ci voleva poi molto a neutralizzarli e a ricondurli a miti consigli, anche perché un eventuale allontanamento, privo di alternative, li avrebbe solo spiazzati. Non lo so fino a che punto tutto questo rivestisse una mera funzione surrogatoria di servizi o avesse un certo spessore pastorale, ma a mio avviso la Chiesa lo sapeva fare, lo faceva bene e, come s'è accennato, il ritorno c'era. Col passar del tempo, la concomitanza di diversi fattori ha fatto venir meno o trasformato le tradizionali funzioni: la contrazione demografica e la scarsità di preti da una parte, l'allargamento della platea delle offerte accessibili e l'allentamento dell'influenza educativa delle famiglie dall'altra, il tutto condito da una calante voglia di impegnarsi da parte dei laici, hanno registrato un declino di tutto l'insieme, sia in termini quantitativi (spazi e tempi vuoti) sia in termini qualitativi (troppo spesso si assiste a consistenti presenze di ragazzi e giovani in strada, magari sul sagrato della chiesa, ma ben lungi dal pensare di metter naso in patronato e pure in atteggiamenti sbracati e linguaggi alquanto discutibili). Ovviamente qualche realtà è riuscita a sopravvivere e a mantenere un apprezzabile livello, ma ormai a macchie di leopardo molto rade.

Poi qualcuno ha pensato bene di mettere mano alla questione in termini più moderni, riunendo innanzitutto le energie e fondando il NOI, associazione di tutti i patronati, con tanto di tesseramento e presa in carico di attività e locali al fine di concretizzare offerte rispondenti alle più disparate necessità. Come nelle normali iniziative, si è decollati con una certa fatica, ma sembra che oggi si cominci ad avere una discreta risposta, grazie anche a dei buoni meeting a livello diocesano, durante i quali i ragazzi ricominciano a ritrovare il gusto di

stare insieme e lo stimolo a dare continuità alla loro voglia e alle rispettive iniziative. La stessa riaccensione di partecipazione ai campi e ai Grest ne è un sintomo. Sta agli adulti e alla Chiesa saper cogliere l'opportunità e darle aria. L'idea dei cenacoli lanciata dal Patriarca, pur sotto certi

aspetti discutibile, potrebbe essere il nuovo veicolo per ricreare, ma in modo capillare per quanto possibile, quel clima irrinunciabile che per noi è stato il vecchio, caro, bello e polivalente patronato.

*Plinio Borghi*

## PRETI OGGI

Qualche giorno fa ho provato un senso di tristezza e solitudine essendomi sembrato che almeno un paio di "confratelli" più giovani di me, manifestassero compassione per questo povero vecchio quasi novantenne che si trascina da un lato a l'altro della città per diffondere, come si diceva un tempo, la buona stampa. La mia educazione sacerdotale comportava un impegno assoluto a favore delle "anime".

Quante volte mi hanno inculcato la famosa frase di Melchisedech sacerdote dell'antico testamento, che forse voleva dire qualcosa di diverso, ma che San Giovanni Bosco interpretò in questa maniera: "Signore toglimi tutto, a me bastano solo le anime"!

Per un prete non era certamente applicabile lo statuto dei lavoratori del socialista Brandolini, quindi diventava quasi un atto di diserzione parlare di orari di lavoro, di vacanze estive, di riduzione estiva delle messe, di sospensione del bollettino parrocchiale, di apertura con orario ridotto della chiesa.

Perciò l'impegnarmi perché "L'incontro", che oggi a Mestre è quasi l'unica buona stampa non riducesse il numero di copie, m'ero illuso che questo fosse un modo per dare il buon esempio al pur ridotto numera di giovani, o almeno non vecchi. preti. Non so se mi sbaglio, però ho avuto l'impressione che almeno un certo numero di colleghi pensi "quello è un maniaco, un picchiato o un prete non "folle" nel senso bello del termine, ma fanatico!

Non che queste valutazioni mi esaltino o mi gratifichino, però confesso, non hanno la capacità di farmi cambiare idea. Ho sempre affermato che io riconosco come l'unica padrona di casa da ascoltare: la mia coscienza! Con questo non è che non mi sia posto il problema che pure la testimonianza di un prete nel nostro tempo non possa essere un po' diversa dalla figura di prete uscita dal Concilio di Trento! In tantissimi miei interventi ho confessato quali sono stati i "maestri" nei quali ho creduto, ai quali mi sono



L'amore  
è un punto di arrivo,  
una conquista,  
ma non esiste prospettiva  
senza due punti di vista

**Fedez. "Magnifico"**

rifatto, e che, pur a modo mio, ho tentato di imitare.

Risparmio ai lettori il dover ascoltare ancora una volta la bella litania, che va da don Mazzolari, don Milani, ecc. per arrivare a Papa Francesco, che è oggi per me il modello di prete che mi affascina e che vorrei imitare con tutte le mie forze. Sono ben cosciente che i tempi corrono veloci e che queste splendide figure di preti pur non appannandosi, ne sbiadendosi nella sostanza, fatalmente pure esse pagano lo scotto del tempo che passa. A modo mio, pur in maniera critica, tento di aggiornarmi anche in questo settore e perciò quando esce qualche volume nuovo su testimonianze di preti del nostro tempo, lo leggo molto volentieri.

In queste ultime settimane sto portando avanti contemporaneamente la lettura di due volumi che parlano di due sacerdoti tanto diversi, però che ambedue stanno facendomi del bene

con le rispettive testimonianze e col loro modo di interpretare ciascuno il sacerdozio.

A queste testimonianze, sulle quali vorrei farci una qualche riflessione, s'aggiunge la terza che mi commuove, mi turba e nello stesso tempo mi fa felice apprendere che il vecchio prete della Normandia, che pur a ottantaquattro anni di età, continuava a fare il parroco in un paesetto e che, nel momento più sublime nella sua vita sacerdotale, ossia la celebrazione dell'Eucarestia per la sua Comunità. è stato sgozzato perché cristiano e prete.

Ho visto due tre volte alla televisione la figura buona e pulita di questo sacerdote anziano che indossava la sua tunica bianca, che ha dato volto splendido al discepolo di Gesù. Vengo ai due volumi, che sto leggendo. Il primo, con in copertina la figura di un prete di mezza età, con la Bibbia in mano, dal titolo "Lettera dalla Turchia" di don Andrea Santoro un parroco di una comunità cristiana di Roma, che lascia la parrocchia per diventare un umile testimone di Cristo, nel mondo ormai quasi totalmente islamizzato dal medio oriente e precisamente in quella Turchia il cui despota sta riportandola indietro di secoli.

Tutti conosciamo come il fanatismo dei seguaci di Maumetto, ha ucciso questo testimone, umile discreto ed inerme di Gesù.

Le lettere di questo parroco intelligente e colto conoscitore della Bibbia e della patristica, con uno stile di candido misticismo, mi sta facendo del bene perché mi danno l'impressione di un prete che guarda gli uomini con gli occhi di Dio, li ama al di sopra dei loro limiti, e alla loro miseria religiosa ne coglie gli aspetti positivi e sogna un dialogo con loro sereno e costruttivo.

Non è facile in questo momento rapportarsi con amore a questo mondo truce fondamentalista del nuovo Islam.

Don Andrea pare dirmi: Alt, nonostante tutto pure questi mussulmani turchi, essi sono fratelli e figli di Dio ed hanno qualcosa di positivo da donarci.

Il secondo volume ha per titolo "L'uomo che dichiarò guerra alla miseria". Esso narra la storia di un sacerdote, che visse un'infanzia miserrima in una famiglia disastrosa, e che diventato prete al tempo dell'esperienza dei preti operai, non riesce che a riconoscere il volto di Gesù se non nella povertà estrema degli ultimi delle periferie urbane.

Per scelta lucida e coerente questo prete sceglie di vivere "come loro"

e di testimoniare la sua fede in Cristo mediante una presenza umile, silenziosa e discreta, vissuta con loro

## CENTRI DON VECCHI

**MARTEDI' 20 SETTEMBRE 2016**

### MINI GITA-PELLEGRINAGGIO A BASSANO DEL GRAPPA

#### PARTENZE

Ore 13.30 da Carpenedo

Ore 13.45 da Marghera e Campalto

Ore 15.30 S. Messa nella parrocchia di S. Vito

Ore 16.30 Merenda casereccia

Ore 17.30 – 18.00 passeggiata sul Ponte degli Alpini,

Rientro previsto: ore 19.30 circa

#### ISCRIZIONI

presso i Centri don Vecchi

**EURO 10,00  
TUTTO COMPRESO**

## CENTRI DON VECCHI

**EVENTI SETTEMBRE 2016**

### CAMPALTO

Domenica 18 settembre  
ore 16.30

#### GERIA - TRIO

con Mariuccia Buggio  
Ingresso libero

### MARGHERA

Sabato 24 settembre  
ore 16.30

Musica per tutti con il  
KARAOKE

Ingresso libero

### CARPENEDO

Domenica 25 settembre  
ore 16.30

SILVANO e la sua chitarra  
Ingresso libero

### ARZERONI

Domenica 25 settembre  
ore 16.30

Le musiche della nostalgia  
con gli OVER 60  
Ingresso libero

ma supportata da un amore che non si ferma di fronte ai limiti, la incongruenza la rabbia di questo sottoproletariato. Non so come vada a finire perché sono arrivato solo a metà del volume. Comunque anche la lettura di questa metà del volume mi ha messo in crisi, mi fa rifiutare in maniera ancora più radicale lo stereotipo di prete "funzionario, con vita garantita dall'azienda chiesa". Mi piacerebbe tanto che pure i miei amici venissero a conoscere preti del genere, che balzano fuori dalla trincea e che testimoniano pagando duro prezzo la loro fede, espressa in maniera radicale e

diversa da certe figure innocue e stinte di molti preti d'oggi.

Il giornalista Giorgio Bocca, socialista, ateo ed anticlericale ha scritto: "Dietro a strutture benefiche, ad imprese d'ordine solidale, spessissimo, se non quasi sempre, con stupore e sorpresa scopri la presenza di un prete, di un frate, o di una suora! "lo vorrei osare affermare con convinzione che anche oggi dietro la parola "prete" spesso compaiono volti di uomini veri, coraggiosi, liberi ad innamorati di Dio perché innamorati dell'uomo.

*don Armando Trevisiol*

## TANTO BEL VERDE PER I NOSTRI POGGIOLI

**C**he disastro! Strane bestioline si sono insinuate negli steli delle nostre bellissime surfinie e se le sono mangiate: morte tutte! Adesso per sostituire le cassette di fiori e ridare vita al poggiolo mi sto attrezzando con 5 piantine di cannabis, anzi 10 perché siamo in due. Sono pochine, ma accontentiamoci. Tante ce ne permettono, purché ad uso personale, sempre che la legge vada in porto. In teoria altri insetti, vermetti o altro non dovrebbero attaccarle, a meno di non drogarsi.

Una bella idea quella di liberalizzare l'uso del cannabis! Le motivazioni? Lotta alla mafia. Spieghiamo: visto che chi comincia ha difficoltà a smettere l'uso di questa droga leggera e quindi continua a procurarsela per vie illegali arricchendo la mafia, tanto meglio permetterne l'uso per vie legali e arricchire lo Stato anziché la mafia.

Giustissimo. Tranne che si parla di cifre e di malavita, ma non si parla dei danni provocati dalla droga. Qualcuno finalmente ha detto le cose come stanno e messo i puntini sugli "i". In un dibattito televisivo tenuto il 27 luglio scorso su questo "Progetto di legge per la liberalizzazione delle droghe leggere", autorevoli voci hanno chiarito che il cannabis:

nei giovani sotto i 20 anni crea danni al cervello modificandone lo sviluppo, riduce le capacità di attenzione e quindi crea problemi nell'apprendimento; riduce l'attenzione nella guida (con conseguenti eventuali danni per sé e terzi); predispone all'uso di alcool, di tabacco e di droghe più pesanti. Tutto questo certificato da anni di ri-

cerche e da pubblicazioni su riviste scientifiche che seguono i problemi delle droghe.

Come si vede, ancora una volta i nostri governanti, completamente ignoranti in materia di droghe, si sostituiscono agli esperti e oltretutto, ancora una volta, scelgono i mali minori e non urgenti e lasciano in cassetto i grandi veri problemi dell'Italia.

Non vorremmo che succedesse come per il tabacco e il gioco d'azzardo. Il tabacco fa male, ci hanno detto e ripetuto, fa morire, c'è scritto sulle confezioni di sigarette. Però lo Stato continua ad avere il monopolio del tabacco sostituendosi al contrabbando. Almeno ci guadagnasse! Macché! Da una recente inchiesta risulta che le spese della sanità per i danni da tabagismo sono superiori agli utili dell'Industria di Stato per la vendita dei tabacchi. Altrettanto per il vizio del gioco che oltre a creare danni psicologici e finanziari alla persona e alle famiglie, in alcuni casi estremi viene considerato e curato come una malattia. Eppure lo Stato lo consente, anzi lo alimenta. E paghiamo sempre noi!

Lo Stato si comporta come il medico che dà l'antidolorifico al posto della cura e sceglie la scappatoia della liberalizzazione non riuscendo a tenere sotto controllo il grande male, la malavita.

Si al cannabis per uso medicinale sotto controllo medico, No al libero uso. Questa l'opinione mia e, spero, di qualche altra persona di buon senso. Tutto sommato per il mio poggiolo conviene che scelga qualche altra pianta.

*Laura Novello*

## OLIMPIADE : VETRINA DELLA VITA

**L**a caduta rovinosa in curva nella discesa a pochissimo dal traguardo, quando eri in testa e con tante chances di vincere: era nelle tue possibilità e il pensiero durato 4 anni. Doppia frattura alla clavicola. Per lo meno sei stato operato subito, da specialisti tra i migliori.

Fuori pedana per un soffio: 4<sup>a</sup>. Poi peggio e poi ancora il quarto posto quando ti senti pesare come non mai lo sforzo e l'acqua sembra non prediligerti più e favorire giovinezze più fresche con 6-7 anni in meno. Un niente nella vita ma rispetto ai tuoi 28 anni, quelli che sono in più in questo sport contano e pesano come piombo. « Sono morta » le tue parole a caldo.

Un altro tipo di caduta, colpevole, da cui ti sei riabilitato anni fa, poi una nuova occasione, che sembra inspiegabile tanto è stupida e suggerisce tanti dubbi da non farti perdere mordente e su cui ai fatto leva ricorrendo e credendoci, allenandoti a tue spese fin nelle strade di Rio per essere pronto. Tutto inutile, sentenza confermata: 8 anni di qualifica. « Sono distrutto » hai bisbigliato attonito, poi silenzio. La fine di tutto, anche delle prospettive.

Tre storie su quasi 11.000 possibili (quanti i partecipanti, oltre agli accompagnatori) e un migliaio di medaglie da distribuire.

Così tantissimi altri, magari per un soffio, l'imprevedibile, hanno visto sfumare un sogno. Nomi noti a pochi e su cui la grancassa mediatica ha pestato meno o solo localmente e non l'abbiamo sentita, oppure sono passati come un soffio sullo schermo e ne abbiamo scordato subito i volti. Anni di preparazione e sacrifici, di tensione e rinunce, di stanchezza e tentazioni di abbandono, sono così andati. Come per tutti i cristi del vivere quotidiano, dove non c'è grancassa e neanche tromboni, nei pochi giorni di vacanza, se li fai, non ti fila nessuno e alla fine è un gran vantaggio di cui non ti accorgi ancora. Niente titoli e servizi sui giornali ma invece l'impegno nello studio e sul lavoro, gli esami superati o le bocciature, le risorse tirate, la famiglia da mantenere e il lavoro privo di domani o che si perde perché l'azienda va all'estero o chiude e l'ha deciso chi nemmeno conosci e nemmeno lui conosce te. A questo vorrei che Nibali, Schwazer, la Pellegrini e tutti gli altri a cui è an-



Quando  
si ama  
si trasfigura  
ogni cosa

*Paul Claudel*

data male e anche quelli invece che hanno avuto una medaglia, facessero un pensiero, e ritornassero ancora in

pista, per quello che si può, con spirito nuovo e i piedi per terra. Chiedere poi a tv e giornali un analogo pensiero forse è domandare troppo, anche se il cadere dall'alto fa più male e, in quota parte l'altezza è per l'eccesso, di loro responsabilità, qualcosa di diverso dal dovere di cronaca, quando si "coltiva" il fatto per poterlo raccontare.

L'olimpiade è come una vetrina della vita: in poco spazio vizi e virtù che ci rappresentano e vi si confrontano contestualmente: forse imparare a leggerle, oltre le emozioni e l'enfasi indotta, riconosceremmo la strada percorribile che faccia meno male.

*Enrico Carnio*

### AVANTI TUTTA!

Dopo una lieve flessione dovuta alle vacanze estive s'è ripreso a stampare cinquemila copie settimanali de "L'incontro".

Si invitano le parrocchie che rifiutano il periodico a ripensare al danno che fanno ai membri delle loro comunità privandoli del principale periodico religioso esistente a Mestre!

## ISLAM : UN MARKETING VINCENTE

**U**na decina di anni fa un amico Missionario, in Africa da una vita, mi spiazzò con una frase del tutto inattesa.

“L'Islam dispone di un Marketing di gran lunga migliore del nostro. E lo ha dimostrato nel corso dei secoli”.

L'accostamento di una religione al Marketing in termini di presenze sul territorio, era un'immagine indubbiamente singolare. Soprattutto se pronunciata da un addetto ai lavori.

“Vedi, sulla carta noi dovremmo essere favoriti considerando ciò che veniamo a fare e come ci muoviamo per migliorare la qualità di vita di chi vi abita. E invece spesso ci accorgiamo che, dove noi abbiamo creato una Missione, più o meno efficiente, più o meno frequentata, loro si sono presi un'intera regione. Eppure noi costruiamo pozzi nei villaggi dove la gente deve percorrere chilometri con un secchio in testa per avere un poco d'acqua. Realizziamo scuole di ogni ordine e grado, riconosciute dai Ministeri locali, mentre loro si accontentano di scuole coraniche dove i bambini imparano solo a leggere e scrivere i versetti del Corano. Il Marketing sfugge a qualsiasi regola. Per-

ché uno acquista prodotti di cui spesso non ha bisogno o ne sostituisce altri ancora perfettamente funzionanti solo perché rappresentano le ultime novità? Siamo arrivati all'assurdo che la bevanda più diffusa al mondo non è l'acqua, come dovrebbe essere naturale, ma una famosa bibita gasata” Ormai l'amico Missionario aveva aperto il libro e risultava difficile fermarlo.

“Io comunque nutro un profondo rispetto nei loro confronti. Soprattutto per quanto concerne la devozione, la preghiera.

Sei mai entrato in Italia in un negozio dove i proprietari, nonostante la presenza di clienti, recitano la preghiera perché è l'ora? Eppure da loro è prassi normale. Hai mai visto un autista di torpedone scendere, inginocchiarsi e pregare? Eppure loro lo fanno. Senza vergognarsi. Scendono, stendono il loro tappetino personale rivolto alla Mecca e recitano la loro preghiera. Li potrai contestare fin che vuoi, soprattutto per i loro comportamenti nei confronti delle donne, ma nei momenti di preghiera nelle Moschee, la partecipazione sovrasta, e non di poco, ciò che si vive in molte delle

nostre Chiese.

Quanto poi alla conquista di territori nel corso dei secoli, basta guardarsi intorno. In India, ad esempio, dove l'Induismo ha una percentuale elevatissima di praticanti, escludendo personaggi come Madre Teresa che hanno fatto cose straordinarie, in termini di conversioni la nostra presenza in percentuale è minima. L'Islam, al contrario, ha conquistato intere regioni. E lo stesso dicasi per l'Africa. Anche l'Europa, in un futuro non lontano,

subirà importanti mutamenti vista l'immigrazione sempre crescente".

A distanza di dieci anni da quella conversazione, non possiamo che convenire sulla lungimiranza dell'amico Missionario viste le fiumane in arrivo ogni giorno. La presenza musulmana, nei Paesi europei, assume di giorno in giorno importanza sempre maggiore e, Dio non voglia, che il loro Marketing non risulti una volta ancora vincente.

*Mario Beltrami*

## "CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO FERRO, SAVERIANO

### AU NOM DU PERE, DU FILS ET DU SAINT ESPRIT....

Così comincia la santa Messa da noi in Camerun. Anzi, a dir la verità, prima è preceduta da canti bene animati dal coro e dall'assemblea. Domenica è giorno di festa e non si può restare in silenzio.

Si entra, cantando e danzando. E' giorno di festa e tutti e tutto deve vibrare di gioia. Sono tutti là: anziani, papà, mamme, giovani e bambini.

La chiesa è piena, anzi in certe occasioni, è strapiena. Non c'è più un posto. Si viene per partecipare, per condividere la gioia e la vita. Anche i capi tradizionali, quelli dalla "confraternita san Nicodemo", sono là anche loro. Siamo riuniti "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Niente ci può fare paura.

E allora, quando la processione, danzando, porta il libro della Parola di Dio, all'altare, la gioia esplode.

Non la si può più nascondere. Si ascolta la Sua Parola, si cerca di capire cosa vuole dirci per la nostra vita.

Poi all'offertorio si porta qualcosa che servirà per la vita della comunità. Anche i doni in natura sono i benvenuti.

Si continua a cantare. Si è felici di stare insieme.

Al Padre nostro, le nostre mani, i nostri cuori si uniscono in una sola voce e così poi è più facile scambiarci la pace.

Ora siamo pronti a ricevere il Corpo di Cristo.

E poi... via al ringraziamento. Nessuno rimane insensibile al dire grazie, merci Seigneur.

Gli occhi ce lo fanno capire, Le mani che battono ritmicamente accompagnando la voce ci riscaldano il cuore.

Quanta gioia e quanta voglia di essere

felici, anche se ci sono tanti problemi da risolvere.

E si arriva verso la fine della messa

## "VOCI IN CORO"

### SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'INTERLAND

*Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici.*

*La pubblicazione non vuole significare avallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.*

### "PROPOSTA"

PERIODICO DELLA PARROCCHIA SAN GIORGIO DI CHIRIGNAGO

### E' COLPA DELLA CHIESA?

D'estate leggo di più. Non cose impegnative. Qualche romanzo o qualche libro storico. Ultimamente vado a comperare i libri in una libreria che sta all'imboccatura di piazza Ferretto. Ci vado perché c'è la Giulia a far la commessa. E mi lascio consigliare. Mi è stato proposto un libro che leggerò, e che dovrebbe parlare di Gesù che torna in terra dopo tanti secoli e (mi hanno detto) non sembra essere contento di come vadano le cose, fuori e dentro la Chiesa. Leggerò. Ma nel dialogo che ha accompagnato questa presentazione ho espresso il rammarico che oggi la cultura in generale non si confronta più con il messaggio cristiano. Mi sembra semplicemente lo ignori.

Il signore che era con Giulia alla cas-

### TUTTE LE ATTIVITÀ CARITATIVE

DEL "POLO SOLIDALE" SONO RIPARTITE ALLA GRANDE, CON PIÙ PERSONALE E CON MIGLIORE ORGANIZZAZIONE

(dopo almeno un'ora e mezza!).

Gli annunci, gli avvisi sulle attività, gli impegni della settimana.

Bisogna lavorare per costruire il Regno di Dio: nella catechesi, nella vita dei gruppi e delle piccole comunità e delle succursali e anche del quartiere. La benedizione finale ci invia in missione.

Fuori della chiesa, si continua a condividere la vita. Ci si scambia le notizie. La vita continua, pronti a condividere la gioia di Cristo dappertutto. Così cerchiamo di fare e così desideriamo che al nostra fede ci aiuti e aiuti a crescere.

sa mi ha posto una domanda (con l'esclamativo!): non è colpa della chiesa che non si modernizza?!

Nella mentalità comune il "modernizzarsi" significa adeguarsi al cambiamento del mondo e delle sue abitudini. Facciamo qualche esempio banale: se un secolo fa non si potevano mostrare le caviglie perché si faceva scandalo, oggi si può entrare nudi o quasi un po' da per tutto: anche in chiesa.

Se tradire il marito o la moglie (cosa sempre avvenuta, ma sempre di nascosto) era considerato disdicevole, oggi la si fa senza nessun pudore e senza nessun rimpianto. Anzi, avviene senza alcuna sorpresa. Può la Chiesa adeguarsi in questo senso?

Può, cioè, abbandonare il messaggio originario e le parole di Gesù per far proprie le mode del momento pur di essere accettata dalla gente? Può comportarsi come un partito politico o una azienda commerciale che si muovono in base ai sondaggi? Avrebbe ancora senso una chiesa così? E che senso, eventualmente, avrebbe?

Nella Sacra Scrittura c'è una figura, quella di Elia, considerato universalmente il più grande dei profeti dell'Antico testamento, che però non ha lasciato niente di scritto, a differenza di Isaia, o di Geremia, ad esempio. Come mai il più grande?

Perché quando tutti, ma proprio tutti i suoi contemporanei abbandonarono la fede e l'alleanza dei padri fu l'uni-

co, solo, a rimanervi fedele.

Tutti gli altri avevano torto, lui solo aveva ragione.

Se avesse ragionato come oggi si vorrebbe avrebbe dovuto abbandonare anche lui.

Può essere che la Chiesa cattolica debba, per un periodo più o meno lungo, trovarsi in solitudine a testimoniare ciò che il suo maestro le ha consegnato.

Anche a costo di essere considerata retrograda ed incapace di camminare con i tempi.

Ma lo sarebbe davvero?

Siamo sicuri che i problemi veri siano quelli per i quali la Chiesa viene oggi considerata "superata"?

Quali sono le domande vere (spesso represses e sospinte nel più profondo dell'io dimenticato)?

Da dove veniamo, verso dove andiamo, che senso ha il nostro vivere, che senso ha amare, soffrire, morire? A queste domande chi risponde?

La scienza? La tecnica?

Il cosiddetto progresso? Le mode? Boh.

Ho l'impressione che più la Chiesa rimane ancorata alle sue sorgenti e meno insegue l'attimo che fugge, più è in grado di svolgere la sua missione.

*don Roberto Trevisiol*

## **"COMUNITA' E SERVIZIO"**

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
S. GIUSEPPE DI VIALE S. MARCO

### **VISITA ALLE FAMIGLIE**

La prima visita alle famiglie è iniziata a gennaio del 2015 dal Quartiere San Teodoro e si è conclusa la scorsa settimana all'incrocio di via Forte Marghera con via Sansovino. E' durata più del previsto per due ragioni: anzitutto per dare a ciascuno il tempo occorrente al primo incontro con il parroco e poi perché il parroco non è riuscito a ricavare più di due-tre pomeriggi ogni settimana da dedicare a questa attività. A chi ha aperto la porta di casa bisogna dire grazie per l'accoglienza cordiale e anche per la benevolenza paziente nell'attendere. La cosa più importante è stata: ascoltare. Certo, c'è anche la grande utilità di conoscere il tessuto sociale della nostra comunità, di impararne la storia e di ereditarne la memoria, di riconoscerne i punti di forza e i punti di debolezza, di recepire le attese e anche le fatiche o le critiche. Tutti aspetti importanti della stessa cura pastorale: ascoltare le persone per camminare meglio insieme. D'accordo, non basta una volta sola e non basta semplicemente ripetere.



Siamo dei pezzi di una grande costruzione: ci occorre più tempo, più silenzio e più distanza per scoprirne l'assemblaggio.

*Antoine de Saint Exupéry*

«Benedire la casa» può essere qualcosa di veloce e automatico, che soddisfa un bisogno religioso individuale ma poi si esaurisce in se stesso.

Meglio far sì che questa usanza diventi un momento di incontro, che esprime la comunione fraterna e perciò culmina con la recita del Padre Nostro.

Ecco perché sembra meglio chiamarla «visita alle famiglie» e farla diventare un'attività continua del parroco da ottobre a giugno, secondo il ritmo sostenibile di settimana in settimana. Non è quindi garantito che ogni anno, nello stesso periodo, il parroco arrivi a casa nostra. E' certo che il parroco si mette per strada di continuo, si fa precedere dal consueto avviso e arriva quando può.

Nulla toglie che per motivi particolari (si pensi anzitutto alle famiglie nuove o che hanno preso casa da poco nel Villaggio) si possa invitare direttamente il parroco, il quale sarà lieto di esprimere il benvenuto a nome della comunità. La visita alle famiglie è quindi sempre in atto e la sua buona riuscita è affidata anche alla preghiera della comunità parrocchiale.

*don Natalino Bonazza*

### **RISTRUTTURAZIONE DEI MAGAZZINI S. GIUSEPPE**

L'impostazione dei magazzini S. Giuseppe, per la distribuzione dei mobili ed arredo per la casa, è stata rivista. Accanto alla mobilia normale è stato **creato un reparto di pezzi di antiquariato e di mobili in stile** per intenditori e per persone che vogliono arredare la casa con gusto particolare.

## **ARCOBALENO**

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
S. BENEDETTO DI CAMPALTO

### **VITA DA PRETE**

Nel mio studio, c'è una vecchia foto a cui sono molto affezionato. E' stata scattata pochi giorni prima che diventassimo preti e ritrae oltre a me Mauro. C'è anche Roberto, un nostro fratello che ci ha accompagnato per un pezzo di strada.

La guardo spesso quella foto sbiadita e in questi giorni ripenso a tutte le vicende della mia vita da prete che li sono cominciate e che mi hanno portato a rendere grazie al Signore dopo venticinque anni.

Provo a condividere con voi alcune immagini, ma per far questo dobbiamo tornare indietro di qualche anno rispetto a quella foto del giugno 1991.

Era arrivato il momento di compiere il primo passo ufficiale del nostro cammino in Seminano: l'ammissione tra i candidati al presbiterato. Dovevamo preparare il bigliettino che ne dava l'annuncio e mi ricordo che abbiamo molto discusso sull'immagine mentre eravamo da subito concordi sulla frase, un versetto di Geremia:

“Mi hai sedotto Signore ed io mi sono lasciato sedurre”.

Forse solo come intuizione ma era chiaro in noi che la vita del prete, ma si può dire della vita cristiana in se, è esperienza di seduzione, un lasciarsi sedurre. La bellezza e la bontà del vangelo è così forte da essere seduzione.

Una pagina del Vangelo cui sono affezionato è l'incontro di Gesù con i suoi primi amici sulle rive del mare di Genesaret.

Li vedo contenti di lasciare la barca e il lavoro perché Gesù è la persona più bella che ci sia, la sua vita umana mi piace.

Il prete è uno che ha molta simpatia per Gesù e continuamente lo incontra nella sua storia, nelle persone nelle vicende.

Il prete è l'uomo del Vangelo.

Ma torniamo al 1991. Il nostro cammino di discernimento e formazione arriva a conclusione. Prepariamo il bigliettino per annunciare che il 22 giugno verremo ordinati preti per l'imposizione delle mani del Patriarca Marco Cè.

Scelta una rappresentazione dell'ultima cena la accompagniamo con un versetto del vangelo di Giovanni:

“Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi.”

Volevamo diventare preti con questo programma di vita, facendo dell'eucaristia il centro della nostra esistenza, vivendo una vita eucaristica.

Il prete è l'uomo dell'eucaristia. Prima di tutto perché ne presiede la liturgia ogni giorno, ma anche perché cerca di preparare una tavola, oltre che un altare, dove ci sia posto per tutti, dove tutti possano ricevere un pezzo di pane, perché l'amore di Dio è speciale, potente.

Ci ama così come siamo. Altare e tavola si mescolano perché il "miracolo del pane" l'ho visto fare fin da piccolo, prima di tutto a casa mia, dove chiunque bussava trovava qualcosa e a me che ne combinavo una più di Bertoldo, non mancava mai il posto a tavola.

Dopo venticinque anni, facciamo il punto di cosa abbiamo combinato. Ancora una volta, abbiamo preparato un'immagine, dello stesso autore di quella del 1991, accompagnata da una citazione presa da una lettera di san Giovanni:

"Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo".

Non so se sono riuscito a fare del bene, ho sempre esperienza del mio peccato.

Ma sempre esperienza del suo perdono.

Sì, il prete è un peccatore perdonato. Tutti noi siamo dei peccatori perdonati perché facciamo esperienza della misericordia di Dio.

Ho sempre cercato di non ridurre il Vangelo ad una legge.

Il Vangelo è la capacità del Signore di venirci a trovare, di sedersi accanto, in ogni nostra situazione anche la più ferita e compromessa. Di entrare e di proporre sempre un cammino per uscirne.

Guardo quella vecchia foto sbiadita, e mi ritrovo a pensare non solo al passato ma anche al futuro, e per questo ringrazio il Signore delle donne che ha messo nella mia vita.

Presenza preziosa per la loro capacità di stare dentro le situazioni.

La loro capacità di stare sotto le croci dei figli.

La loro capacità di guardare tutto con sguardo materno.

E mi interrogo su come recuperare la tipicità del femminile nella mia vita, nel mio essere prete.

Ma di questo, casomai, ne parleremo se Dio vorrà, al cinquantesimo.

*don Massimo Cadamuro*

## "LETTERA APERTA"

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
SAN GERVASIO E PROTASIO  
DI CARPENEDO

## L'EUTANASIA

«Vivere non fa per me»: lo dice una ragazza di soli 24 anni nel pieno della sua vita. Si chiama Laura ed è nata in

Belgio. Ha chiesto e ottenuto l'eutanasia per una depressione, una malattia che ha avvertito fin da quando era bambina. Il desiderio di mettere fine alla propria vita l'ha accompagnata per anni. Nessuna malattia, nessuna diagnosi di una patologia terminale. Solo la chiara sensazione di doverla far finita. Così potente che, in Belgio, i medici hanno deciso che può accedere all'eutanasia. La data della 'dolce morte di Laura non è ancora stata decisa. In Belgio l'eutanasia è diventata legale nel 2002 e, da allora, si sono avuti circa 1.400 casi all'anno.

Una vicenda che si presta a molte interpretazioni. Il lettore faccia le proprie. Da parte mia ritengo sempre più che tante volte la richiesta di eutanasia sia un grido di solitudine per la mancanza d'amore. In questo caso, per esempio, nessuno dà riferimenti alla famiglia di Laura. Una vita senza l'amore, dato e ricambiato, non sembra degna di essere vissuta. La nostra Europa i peregrini vi lizzata che tanto ha curati dell'igiene (in ospedale si muore soli] ma con igiene), poco capisce delle ragioni profonde dell'uomo, e lascia che persone come Laura possano arrivare in piena solitudine a scelte drammatiche. Abbiamo creato un mondo più igienico senza alcuna compagnia per gli anziani (e si sapeva), ma oramai è certo anche per i giovani.

## L'ESTATE DEI GIOVANI DELLA PARROCCHIA

La Giornata Mondiale della Gioventù, è ormai alle porte e tra poche settimane si parte: c'è grande attesa e desiderio per questo incontro con Papa Francesco e con i giovani del mondo. Della nostra Diocesi di Venezia saremo in più di 400 - come è stato 5 anni fa per Madrid - e il gruppo della nostra parrocchia sta ultimando i preparativi, in attesa delle ultime informazioni che arrivano dalla Polonia. 14 di noi - Anna, Arianna, Bianca, Claudia, Claudia, Elena, Elena, Giovanni, Irene, Luca, Marta, Michele, Michele, Nicola - partiranno il 19 luglio insieme ad altri 120 giovani della diocesi per vivere l'esperienza lunga che prevede, per i primi giorni, l'incontro con la comunità ospite della diocesi di Bielsko/Biala a 100 km da Cracovia. Qui ci riuniremo agli altri 5 compagni - Anna, Elena, Pietro, Roberta, Valentina che hanno scelto l'opzione del viaggio corto, per vivere insieme l'esperienza della GMG vera e propria.

## LA MALGA DEI FAGGI

Durante l'estate altri 40 giovani del-

la parrocchia partecipano al campo scuola organizzato presso la nostra casa di montagna "La Malga dei Faggi".

## CAMPI MOBILI

Un'altra cinquantina di giovani dei due clan e del noviziato scout della parrocchia partiranno per i campi mobili. Tutto questo riguarda i giovani però per quanto riguarda i ragazzi e gli adolescenti della parrocchia l'impegno pastorale non è di certo meno intenso e numeroso.

*don Gianni Antoniazzi*

## "S. NICOLÒ"

PERIODICO DELLA  
PARROCCHIA OMONIMA DI MIRA

## S. MESSA E "BEL TEMPO"...

Se amiamo il Signore non possiamo mai metterlo "secondo" a qualunque altro impegno o giusto desiderio. Si può santificare la festa anche andando al mare o in montagna con la famiglia e gli amici (e ne abbiamo il diritto dopo una settimana di lavoro), ma la Cena Santa a cui Cristo ci invita ogni domenica donandoci la Sua Parola e la Sua Persona vivente (il Pane consacrato) deve essere sempre al primo posto. Diamo a "Cesare" quello che è di Cesare (in questo caso Cesare siamo ... noi) e a Dio quello che è di Dio. La lode, il ringraziamento, la

## DON VECCHI 6 AL COMPLETO

Il don Vecchi sei, inaugurato il 19 maggio ultimo scorso, e destinato ai divorziati, ai disabili, ai parenti dei degenti nei nostri ospedali, a famiglie in difficoltà, e ad operai e impiegati abitanti fuori Mestre ma che lavorano da noi, è ormai al completo.

Tutti i 65 alloggi sono occupati e la struttura è perfettamente funzionante.

La scelta della Fondazione intende creare in città una cultura solidale e dimostrare agli enti pubblici che è possibile fare ancora, anche in tempo di crisi, opere di grande valore favorendo il "Privato sociale" ed abbandonando la gestione in proprio!

## SI RICORDA CHE

LA SANTA MESSA PREFESTIVA  
del SABATO riprenderà da  
SABATO 1 OTTOBRE p.v.  
ore 15.00

preghiera, l'ascolto della Parola, l'incontro con la comunità cristiana, il nutrirci di Gesù ' stesso sono il primo battito del "cuore della Domenica". Ricordiamoci che viene celebrata la Santa Cena anche il Sabato e che dove andiamo c'è sempre una Chiesa. Allora la Domenica sarà veramente giorno del Signore e della famiglia, primo giorno che dà luce e significato a tutta la settimana

### "PREGA PER ME"

Domenica scorsa Papa Francesco ha postato su Twitter questo biglietto scritto di suo pugno: "A te, che dalla grande comunità digitale, mi chiedi benedizione e preghiera voglio dire: tu sarai il dono prezioso nella mia preghiera al Padre. E tu, non dimenticarti di pregare per me e per il mio essere servo del Vangelo della Misericordia". Papa Francesco chiede sempre, alla fine di ogni discorso, "Per favore, non dimenticatevi di pregare per me". E' una sua profonda convinzione che la preghiera è una forza che viene dal Signore, ma è anche un dono che crea legami forti, più forti e profondi di quelli che si creano con l'amicizia, la vicinanza, la parentela; tiene aperta la porta del cuore e sostiene il coraggio di scelte generose per il bene di tutti. Il Papa ne ha bisogno, ma ne abbiamo bisogno tutti. "Prega per me" è la richiesta più bella. Non abbiamo paura di chiedercela tra noi.

*don Gino Cicutto*

### ALBO D'ORO

delle ditte che commerciano frutta e verdura all'interno del Mercato generale di Treviso e che due volte alla settimana donano la loro merce a favore del chiosco "La buona Terra" del Centro don Vecchi, perché sia distribuita ai cittadini meno abbienti della nostra città:

Ditta:

"FORATO" SANDRO e RICCARDO

"ORTOLANA" GERARDO PESCE

"VENDRAMIN" MAURO

"NOBIL FRUIT" MAURO

"SATTIN E CAMATTA" ANDREA

"RENZO VENET"

"LORIS AGRICOLA" LUISA

"VENDRAMIN" SEBASTIANO E MARIO MARCHETTO

**Q**uesti nomi prima che sulla carta sono scritti in cielo.

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA

### "CITTADELLA DELLA SOLIDARIETA'"



Cerca di andare avanti, di non desistere. Se l'ultimo giorno non ti troverà vincitore, ti trovi per lo meno ancora combattente, non catturato e fatto schiavo.

**S. Agostino**

Il marito della defunta Maria ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

Il signor Gianfranco Polato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della moglie Marta e del fratello Beniamino.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Ignazio e dei defunti della famiglia Pierro.

I coniugi Guido Cestaro e Vittoria Trevisan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo della defunta Franca.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Candida e Baldassarre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Mario, Gianni e Marisa.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria dei defunti: Natalina, Francesco, Maria e Marino.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a €25, in memoria del defunto Franco Degan.

La signora Adriana Giovannone in Zenaro ha sottoscritto mezza azione, pari

a € 25.

La moglie e i fratelli del defunto Alessandro Scopece hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto scomparso improvvisamente.

La signora Luigina Mariotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Renato.

La signora Danesin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Dino e dei defunti delle famiglie Danesin e Pellizzato.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Fabio e Simonetta.

Il signor Mario Bertanzon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della moglie Rosetta.

La figlia della defunta Ida Menegaldo ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria di sua madre.

I coniugi Angela e Paolo Tuccozzi hanno sottoscritto venti azioni, pari a € 1.000, per onorare la cara memoria della zia Esther.

Il figlio e i familiari della defunta Maria hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il figlio, la nuora e i nipoti del defunto Francesco Grandesso hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I due figli della defunta Armandina Scarpa hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il marito della defunta Annamaria Percich ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua moglie.

I due figli della defunta Sara Saro hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

I familiari del defunto Giovanni Caretta hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Il marito della defunta Bianca ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della moglie.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della moglie.

La signora Elsa Favi Palomenghi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Vincenzo e Armandina.

Le sorelle della defunta Barbara Busetto hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della loro cara estinta.

La moglie e il figlio del defunto Mario Mossini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro familiare.

### APPELLO ALLE SIGNORE DI OGNI ETÀ

Ai magazzini dei poveri **abbiamo bisogno di "commesse"**.

Vedano se riescono ad offrire a chi è in difficoltà uno o due pomeriggi alla settimana!

Telefonare a **"Vestire gli Ignudi"**

**Danilo Bagaggia**

Tel. **041 53 53 210**

Dalle ore 15 alle 18.

Grazie!

### CARI AMICI

NON ABBIATECENE A MALE  
PERCHÈ ANCORA  
UNA VOLTA VI CHIEDIAMO  
DI DESTINARE IL VOSTRO

**5 x 1000**

alla **Fondazione dei centri don Vecchi**, ma per fare del bene ci vogliono molti denari!

**c. f. 940 640 80 271**

Il Signore vi rimeriti

**don Armando**

### I DESTINATARI DELLA "CARITÀ"

DEL "POLO SOLIDALE"  
DEL DON VECCHI

Molti pensano che i nostri servizi di solidarietà sono rivolti ai mendicanti, ai poveri di professione e ai senza tetto.

Mentre il nostro fine primario è quello di aiutare famiglie in difficoltà perchè sono mono reddito, o perchè in cassa integrazione, oppure in difficoltà per qualche motivo particolare!

Quindi siamo disponibili soprattutto per le persone per bene.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### PENSA A ME

**S**averio stava per iniziare una nuova esperienza: il suo primo giorno d'asilo, inizialmente lui non ci voleva andare fu il fratello maggiore, del quale si fidava ciecamente, a rassicurarlo.

"Non ti devi preoccupare, l'asilo è un luogo divertente dove si trovano tanti amici con i quali giocare, ridere e magari anche litigare per poi fare subito la pace. Frequentarlo, vedrai, sarà entusiasmante, diverso invece sarà per me che inizierò la prima elementare. Le scuole elementari sono differenti, bisogna restare seduti, ascoltare la maestra, fare i compiti per i quali ti vengono assegnati dei voti che potrebbero metterti nei guai con i genitori se non fossero di loro gradimento. Non parliamo però di queste cose, tu sei troppo piccolo e non è giusto che ti carichi di pesi eccessivi per la tua età. Vai e divertiti". Saverio seguì il consiglio del fratello

e iniziò a frequentare l'asilo senza che neanche una lacrimuccia gli inumidisse le guance e senza neppure implorare la madre di riportarlo a casa come fecero invece molti dei suoi nuovi amici che non avevano un fratello come il suo.

Stava per entrare quando si sentì chiamare: "Saverio, Saverio, pensa a me qualche volta mentre giochi".

Il bimbo si voltò ma non vide nessuno tranne un uccellino posato su un ramo ma si sa che gli uccelli non parlano e questo lo sapeva anche Saverio.

I giorni e i mesi volarono come la durata di un respiro, il tempo dell'asilo terminò così come le vacanze estive mentre il tanto temuto momento di entrare a far parte del mondo scolastico si avvicinava velocemente ma anche in quell'occasione il fratello lo rassicurò.

"Di che cosa ti preoccupi piccolino? Le elementari sono facili facili, im-

parerai cose nuove, molto interessanti, vedrai che non avrai nessun problema, le difficoltà saranno tutte mie perché le medie hanno molte materie e diversi professori, non sarà una passeggiata come per te. Vai tranquillo e impara senza tralasciare il gioco naturalmente".

Saverio seguì anche questa volta il consiglio del saccente fratello dirigendosi verso la sua nuova esperienza senza tremare come fecero invece molti dei suoi compagni.

Stava per entrare nella nuova scuola quando udì una vocina chiamarlo: "Saverio, Saverio pensa a me qualche volta mentre studierai".

Il bambino si voltò ma non vide nessuno se non un uccellino posato sul ramo di un albero, perplesso pensò che forse, dopotutto, un po' di paura la provava se sentiva voci di persone inesistenti ma poi il suo nuovo cammino scolastico iniziò e lui vi si buttò a capofitto con entusiasmo traendone, nonostante l'impegno dei compiti, spunti di spensieratezza e dimenticandosi completamente di quella strana richiesta.

Terminò brillantemente le elementari, le vacanze estive fuggirono come insegue da un terribile mostro lasciando il posto allo spettro delle medie che si presentò, non invitato, nei suoi sogni.

Il fratello lo rincuorò ancora una volta anche se ormai l'affiatamento esistente tra di loro si era un po' affievolito: "Non impressionarti scricciolo, le medie si riveleranno una passeggiata un tantino più difficile rispetto alle elementari ma non per un ometto intelligente come te, i professori non sono tanto male vedrai, sarai costretto a studiare di più perché le materie sono più impegnative ma non ti troverai di fronte a nulla di insuperabile. Le difficoltà saranno tutte mie perché dovrò sostenere gli esami di maturità alla fine dei cinque anni e questo sì che sarà problematico per uno che non ha più nessun interesse per lo studio ma che vuole solo divertirsi".

Saverio si ritrovò davanti ai grandi portoni della scuola un po' impaurito ma, forte di quanto gli aveva detto il fratello, entrò con baldanza quando udì la solita voce e in quel momento rivide l'uccellino che gli chiese nuovamente di pensare a lui durante gli studi. Scopri con il passare del tempo che le materie non erano poi così difficili, bastava ascoltare attentamente i professori e impegnarsi nei compiti a casa cosa che lui fece.

Il problema, anche se non lo confessò mai ai genitori, non era l'apprendimento ma i compagni, non tutti per

la verità, a lui bastavano quei cinque che continuavano a tormentarlo per rendergli le giornate sgradevoli e gli intervalli molto pericolosi.

Pretendevano di copiare i suoi compiti, lo deridevano perché si rifiutava di fumare, di bere e di assaggiare quelle coloratissime caramelle che mettevano il fuoco nelle vene. Erano rissosi, attaccabrighe, tutti avevano paura di loro: i compagni, i professori e anche lui, Saverio, che però si rifiutò sempre di obbedire a quelle belve assetate del suo sangue perché non riteneva giusto che cinque ragazzi gli impedissero di essere un bravo studente.

Un pomeriggio, all'uscita dalla scuola, lo seguirono, lo fermarono, gli sferzarono dei pugni e dei calci ma mentre stavano per sottrargli lo zainetto arrivò suo fratello che tolse dalla tasca un coltello a serramanico e con voce dura li apostrofò minacciandoli che se avessero toccato ancora una volta Saverio avrebbero fatto una brutta fine.

"Dove hai preso quel coltello?" gli chiese preoccupato.

"E a te che importa? Ti ho salvato no? Non trovi buffo che la pecora nera della famiglia abbia salvato l'agnellino?" e ridendo si allontanò.

Saverio non rivelò ai genitori quanto era accaduto, si sentiva molto orgoglioso che suo fratello lo avesse difeso e poi non gli piaceva fare la spia. La scuola terminò e in un baleno passò anche il tempo delle vacanze estive.

Non aveva più nessuno al quale chiedere rassicurazioni sul suo nuovo indirizzo scolastico, il fratello stava chiuso in camera, litigava con i genitori chiamandoli cannibali della gioventù oppure usciva di sera per tornare all'alba con l'alito che puzzava di alcol. Si immerse con un sospiro nel nuovo mondo scolastico ma mentre stava per entrare udì l'antica voce che lo pregava: "Saverio, Saverio pensa a me quando starai studiando".

Il ragazzo si voltò cercando quello strano uccellino parlante che lo perseguitava da quando aveva iniziato a frequentare l'asilo, avrebbe voluto parlargli, chiedergli che cosa volesse da lui ma ... ma si sa che gli uccelli non parlano e quindi, quindi entrò ed iniziò il suo nuovo percorso di accrescimento.

Saverio non incontrò nessuna difficoltà nell'apprendere le nuove materie, gli piaceva ascoltare i professori, porre domande, capire e studiare, anche in questa scuola esistevano i soliti bulli ma lui non veniva molestato perché nel frattempo si era fatto alto e robusto anche se non sarebbe stato in grado di difendersi perché

non era mai stato un violento.

I cinque anni terminarono e Saverio iniziò a studiare anche di notte per gli esami di maturità, era certo che non avrebbe avuto difficoltà a superarli, doveva solo evitare di farsi cogliere dal panico.

Ottenne il massimo dei voti ed i complimenti dei professori.

Decise di iscriversi all'università, voleva diventare medico anche se non sapeva esattamente il perché.

L'uccellino si presentò regolarmente, chiedendogli sempre la stessa cosa, ogni volta che si presentava per sostenere un esame, per Saverio era ormai così scontato trovarlo da considerarlo un amico.

L'università terminò, doveva ancora sostenere l'esame di stato per potersi considerare un vero medico, la sua famiglia promise che in quel giorno sarebbe stata presente al completo e invece nel corridoio dove tutti i suoi amici e compagni erano attorniti dai loro parenti non c'era nessuno tranne naturalmente l'uccellino sul ramo. Si sentì abbandonato, quello era il suo grande giorno e nessuno, ma proprio nessuno si interessava a lui.

Andò al grande finestrone dove poteva ammirare il suo piccolo amico che stranamente non gli fece nessun discorsetto, l'animaletto si limitava a fissarlo con gli occhietti seri, seri. "Amico, sussurrò, come mai non mi parli oggi? Hai deciso di abbandonarmi anche tu? Nel giorno più importante della mia vita mi sembra di essermi trasferito in un deserto".

Il suo esame iniziò e fu, come tutti si aspettavano, un vero successo.

Uscì tra gli applausi dei suoi compagni, fuori dalla grande aula trovò suo padre con un volto serio e triste. Rapido Saverio si girò verso la finestra e vide l'uccellino che teneva il capo basso, sembrava dispiaciuto per qualcosa.

"Papà avevate promesso che sareste ...".

"Tuo fratello è in sala di rianimazione, non si sa, non si sa ..." e togliendo un fazzoletto dalla tasca si soffiò il naso rumorosamente per nascondere il pianto con cui avrebbe tanto voluto sfogarsi.

Arrivati in ospedale il medico lo informò che il fratello non aveva nessuna possibilità di salvarsi, era ormai in coma, coma dal quale forse non sarebbe uscito mai.

Saverio entrò nella cameretta, si sedette accanto al letto e ... e si infuriò.

"Tu hai rovinato la vita a tutti ed oggi l'hai rovinata anche a me. Perché? Mi sono laureato a pieni voti, ora sono un medico, tutti i miei amici

stanno festeggiando mentre io sono qui, seduto accanto al letto di un poveraccio che aveva tutta la vita davanti a sé e l'ha buttata via. Sono venuto solo perché il papà lo ha voluto, ti detesto, ti detesto".

In quell'attimo udì un lieve fruscio e dal nulla apparve l'uccellino che andò a posarsi sulla spalla di suo fratello.

"Saverio lui ha commesso un errore, un errore che gli costerà la vita ma non dimenticarti di tutti i buoni consigli che ti ha dato quando eri piccolo e impaurito. Ti ha voluto bene, tanto bene, vorrebbe dirti che è orgoglioso di avere un fratello che nel futuro potrà essere d'aiuto a giovani che come lui non hanno saputo apprezzare il dono della vita. Hai capito perché sei diventato medico? Non lasciarlo andare via senza una parola gentile, senza avergli detto che sei adirato con lui non perché non stai festeggiando ma perché lo stai perdendo. Diglielo amico mio e poi prega insieme a me come ti ho sempre detto ogni volta che nella tua vita c'è stata una svolta importante".

Saverio parlò al fratello, lo accarezzò, gli disse quanto lo aveva ammirato, amato, quanto aveva sentito la sua mancanza, quanta sofferenza aveva provato nel vederlo suicidarsi lentamente.

Il giovane che stava per terminare i suoi giorni su questa terra aprì gli occhi, guardò Saverio con amore e lo pregò di non giudicare quelli che come lui avvertivano solo il vuoto dentro, che si sentivano spaventati dalla vita e che per questo l'avevano rifiutata.

Saverio lo vide sorridere e poi spirare e in quel momento l'uccellino raccolse il suo ultimo sospiro e prima di andarsene per portarlo in cielo disse a Saverio: "Ricordati di me ogni volta che incontrerai una persona sofferente".

"Chi sei? Dimmi chi sei?".

"Tu, chi credi che io sia?" e con un battito d'ali portò con sé quello spirito travagliato che aveva trovato la pace eterna, lo portò in un luogo dove non esiste la solitudine, il vuoto e la confusione dell'anima.

*Mariuccia Pinelli*

### **HO BISOGNO CHE QUALCUNO MI DIA UNA MANO**

Don Armando avrebbe bisogno di qualcuno, pratico di computer, che canalizzasse dei testi e li mettesse in colonna, meglio ancora se inserisse in computer qualche suo articolo e lo mettesse pure in colonna per essere pubblicato. Telefonare a lui stesso: **334 97 41 2 75**

**don Armando**